

MARCHETTI FILIPPO

Compositore italiano

(Bologna 26 II 1831 - Roma 18 I 1902)



Allievo di C. Conti (contrappunto e composizione) e di G. Lillo (armonia) al conservatorio di Napoli, compiuti gli studi si dedicò al teatro.

Dopo il primo successo (*Gentile da Varano*, su libretto del fratello Raffaele, 1856) ed il secondo meno felice esordio (*La Demente*) si dedicò all'insegnamento del canto a Roma, componendo romanze e pezzi da salotto.

Ripresa l'attività teatrale, nel 1869 fece rappresentare alla Scala l'Opera che doveva rimanere il suo capolavoro: *Ruy Blas*.

Presidente dal 1881 al 1886 dell'Accademia di Santa Cecilia in Roma, ne fu direttore dal 1886 al 1902. Benché oggi la sua produzione sia del tutto dimenticata, Marchetti occupa un suo posto tra gli operisti italiani del

secondo ottocento.

Ruy Blas, che tanto piacque ai contemporanei, si distingue dal resto della produzione di Marchetti anche per una certa vena elegiaca e per una capacità di caratterizzazione ambientale, che anticipano alcuni aspetti del teatro di Catalani e di Puccini.

Scarso successo ebbero invece *Gustavo Vasa* (Scala 1875) e *Don Giovanni d'Austria* (Torino 1880).

RUY BLAS

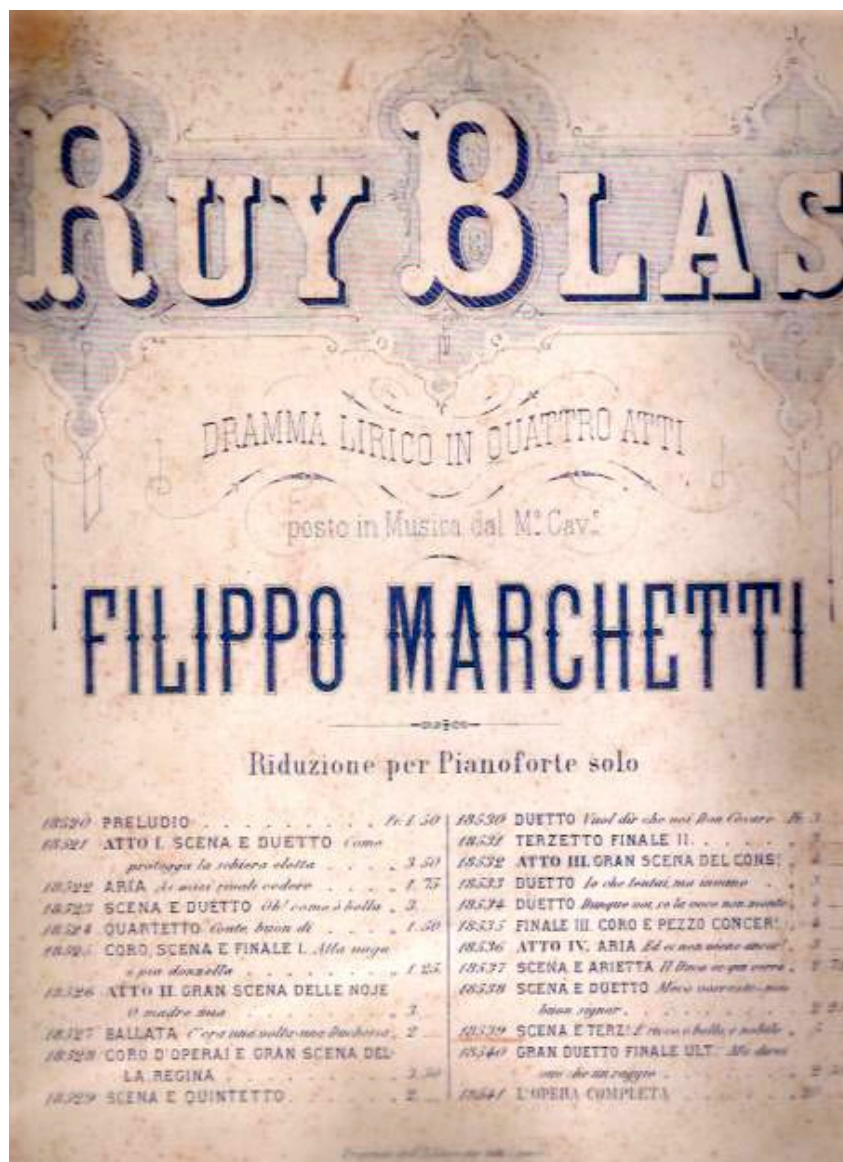
Tipo: Dramma lirico in quattro atti

Soggetto: libretto di Carlo d'Ormeville, dalla tragedia omonima di Victor Hugo

Prima: Milano, Teatro alla Scala, 3 aprile 1869

Cast: Don Sallustio de Bazan, marchese di Finlans e primo ministro del re (Bar); Ruy Blas, suo valletto (T); Donna Maria di Neubourg, regina di Spagna (S); Don Pedro de Guevarra, conte di Camporeal e governatore di Castiglia (T); Don Ferdinando de Cordova (B)

Autore: Filippo Marchetti (1831-1902)



Acquistata dall'editore Lucca, che con Marchetti intendeva contrapporsi alla supremazia del binomio Ricordi-Verdi, quest'opera venne rappresentata con grande successo in più di cinquanta teatri italiani ed esteri nel volgere di pochi anni. Se alla 'prima' restò in cartellone per due sole sere, e per di più a fine stagione, schiacciata da *La forza del destino* di Verdi, alla sua ripresa scaligera (1873) venne replicata ventuno volte, conseguendo un primato superato solo da *Aida*.

La trama

Don Sallustio ordisce un piano di vendetta contro la regina di Spagna, che lo aveva esiliato per essersi rifiutato di sposare Donna Giovanna, da lui sedotta. Sallustio si serve per i suoi scopi di Ruy Blas, già innamorato della regina, introducendolo a corte sotto mentite spoglie nobiliari. Il valletto guadagna i favori della regina, viene nominato primo ministro, creato duca e ammesso nell'ordine del Toson d'oro. A questo punto Don Sallustio palesa a Donna Maria l'inganno: ella si è disonorata dando il suo cuore a un servo. Ripudiato dall'amata, Ruy Blas uccide in duello il suo padrone e si avvelena, un atto che gli guadagnerà il perdono della regina.

D'Ormeville rielaborò la tragedia di Hugo - incentrata sulla critica politica e sociale - focalizzando l'attenzione sull'antitesi tra i due protagonisti: l'ignobile aristocratico e il virtuoso plebeo; ne sortì un libretto un po' prolisso, con cui Marchetti dovette fare i conti.

La drammaturgia dell'opera occhieggia al *grand-opéra* meyerbeeriano quanto a sontuosità scenica (si vedano i finali del primo e del terzo atto), ma si inserisce pienamente nella tradizione verdiana di maniera: a parte le precise analogie con *Don Carlos* e *Ballo in maschera*, tutto il lavoro risente della lezione di Verdi nell'adozione del declamato espressivo, nell'articolazione complessa delle arie in episodi psicologicamente distinti, nell'uso di motivi orchestrali connettivi per la conduzione di scene e dialoghi.

Pur difettando forse nella caratterizzazione psicologica dei personaggi e nel rilievo necessario a connotare le diverse situazioni drammatiche, l'opera fece presa sul pubblico per la novità del soggetto in sé, per la facilità musicale, per il riuscito connubio tra convenzione e serietà

accademica; in effetti, in un periodo caratterizzato dalla massiccia influenza del *grand-opéra*, *Ruy Blas* si distinse per i suoi modi misurati.

FOTO DI SCENA



La componente spettacolare è contenuta e discreta, lo sfoggio cerimoniale è ridotto e non appesantisce neppure il finale del terzo atto (che contiene un *divertissement*); sobrio è anche il ricorso alla *couleur* locale spagnola (si veda la ballata in stile andaluso di Donna Giovanna

"C'era una volta una duchessa", che riprende la 'canzone del velo' del *Don Carlos*).

La vena elegiaca di Marchetti connota i momenti di trasognata estasi, con una delicata scrittura orchestrale - prova ne sia il duetto amoroso "O dolce voluttà" (Donna Maria, Ruy Blas), perla della partitura - e infonde accenti di sincero pathos, come nella scena della morte del protagonista; sotto questo profilo Marchetti segna un punto di transizione verso la linea che sarà tracciata da Catalani e da Puccini.